

*La commissione Covid 19 dell'Accademia dei Lincei ha approvato un ampio documento che illustra necessità e prospettive di interventi attivi dell'Unione Europea di fronte alla crisi economica in atto. I temi principali del documento, disponibile a <https://www.lincci.it/it/article/la-crisi-covid-e-la-possibile-svolta-1%E2%80%99unione-europea>, sono (sinteticamente, e solo in parte) richiamati qui di seguito.*

La risposta all'emergenza del coronavirus deve guardare, oltre l'emergenza immediata, al tipo di economia e di società che vogliamo creare nel medio periodo. L'assetto istituzionale dell'Unione Europea, con la moneta unica e una divaricazione tra le economie reali dei paesi membri, appare insostenibile, tanto più nella prospettiva di una crisi economica di lunga durata, caratterizzata inevitabilmente da un significativo aumento dei debiti pubblici nazionali. Eppure, questo scenario non può affatto essere escluso, anche se le risposte di politica economica sembrano per ora aggrapparsi alla speranza di una crisi breve seguita da una rapida ripresa. Anzi, il rischio è che premature imposizioni di austerità e riforme che non siano indirizzate agli investimenti e all'occupazione strozzino la ripresa sul nascere.

La crisi del coronavirus pone l'Europa a un punto di svolta. La costruzione della moneta unica dovrà essere rafforzata da passi in avanti, in particolare con il superamento dei paradisi fiscali interni all'Unione e il coordinamento della politica fiscale e con la costruzione di un bilancio comunitario con forti capacità di entrata e di spesa, ad esempio in investimenti nella ricerca, nell'ambiente, nelle infrastrutture di comunicazione e di trasporto, fino a giungere a una vera unione federale. Altrimenti, la moneta unica, da sola e nell'attuale assetto, rischia di non reggere.

Questo vale anche in relazione agli interventi immediati già approvati, a partire dall'incisiva azione della Banca Centrale Europea con il Pandemic Emergency Purchase Programme. Per questo aspetto, anche di fronte alle perplessità sollevate – con modalità alquanto irrituali – dalla Corte costituzionale tedesca riguardo ad un simile precedente programma, è importante ribadire che l'architettura istituzionale dell'euro permette operazioni finanziarie speculative, in larghissima misura sconnesse dall'andamento dell'economia dei vari paesi, che in assenza di contromisure di portata adeguata da parte della BCE rischiano di portare a una frammentazione dell'euro. (All'analisi dei meccanismi dei mercati finanziari, e delle differenze rispetto alla gestione del debito pubblico nel passato, è dedicata una apposita appendice del documento.)

Quanto poi ai programmi messi in atto o attualmente in discussione da parte dell'Unione, tra i quali la sospensione del Patto di stabilità, accompagnata da alcuni interventi di finanziamento della spesa pubblica come il MES, o la sospensione del divieto agli aiuti di stato alle imprese, si può dare una valutazione positiva del MES, che implica un potenziale vantaggio per l'Italia sui costi di finanziamento del disavanzo pubblico nell'ordine dei 600 milioni annui (per i dettagli, si veda il documento). Invece la libera concessione di aiuti di stato da parte degli stati membri, per quanto inevitabile nell'immediato e accolta ovunque senza alcuna discussione sul suo impatto, rischia fortemente di aumentare le distanze tra le economie dei paesi dell'euro se non accompagnata da misure di più ampio respiro.

Il sostegno all'economia implica una forte politica di investimenti pubblici, che dovrebbe essere realizzata anche a livello europeo, ad esempio nei comparti delle infrastrutture, della difesa dell'ambiente, della ricerca. Dato che un'espansione del bilancio pubblico dell'Unione ha tempi inevitabilmente troppo lunghi, questi interventi andrebbero finanziati con emissione di titoli di debito pubblico europei: uno strumento che contrariamente a quanto si pensa è già utilizzato, sia pure in misura modesta, ad esempio tramite la BEI, il cui ruolo potrebbe essere fortemente accresciuto. In questo senso si muove anche il Recovery Fund attualmente in discussione, che auspichiamo sia di notevoli dimensioni, che aiuti proporzionalmente di più i paesi più in difficoltà, e che non si basi solo sull'elargizione di prestiti.

Il documento esamina e critica le perplessità che per vari aspetti sono state avanzate contro l'emissione di titoli di debito pubblico europei. La discussione su questo tema, comunque, va inquadrata in un contesto più ampio, da un duplice punto di vista. Innanzitutto, è importante riconoscere che le diverse posizioni poggiano su precise fondamenta di teoria economica, spesso e volentieri ignorate ma che sarebbe corretto fossero invece esattamente esplicitate nel dibattito. A questo aspetto è dedicata una apposita appendice del documento. In secondo luogo, sul piano politico più generale occorre richiamare con forza la necessità che l'Unione faccia seguire all'adozione di una moneta comune anche una politica fiscale comune, non solo con una espansione del proprio bilancio e l'adozione di fonti di finanziamento comunitarie (tra cui imposte proprie) ma anche con l'eliminazione dei paradisi fiscali interni all'Unione stessa, che oggi sottraggono risorse importanti (le minori entrate sono stimate in circa 6,5 miliardi di euro l'anno per l'Italia, poco meno di 20 miliardi per la Germania, circa 13 miliardi per la Francia). Il tema è tecnicamente complesso e politicamente difficile, ma va affrontato. Una appendice del documento è dedicata ad illustrare le possibili linee d'azione al riguardo.

Risposte miopi, in assenza di una progettualità a più lungo termine di costruzione di un'Unione Europea più compatta nei suoi meccanismi economici, possono avere effetti dirimpenti: sul piano politico, su quello economico, su quello sociale. Alcuni paesi potrebbero intraprendere i primi passi, con il ricorso alla cosiddetta cooperazione allargata o ad altri strumenti analoghi già sperimentati, cui gli altri paesi potrebbero gradualmente unirsi.

Di fronte alle sfide del bipolarismo del XXI secolo tra USA e Cina, solo la dimensione e la coesione europea possono fare la differenza, sia per l'Europa, sia per il governo dell'economia mondiale nel suo insieme e per i suoi equilibri.